

SCHEMI DI STORIA: ARON E WEIL ALL'OMBRA DI WEBER

SCHEMES OF HISTORY: ARON AND WEIL IN THE SHADOW OF WEBER

ESQUEMAS DE HISTÓRIA: ARON E WEIL À SOMBRA DE WEBER

Massimo Palma*

E-mail: massimo.palma@unisob.na.it

Orcid: orcid.org/0000-0001-7810-9725

Sumario: L'articolo vuole indagare la relazione teorica tra Eric Weil e Raymond Aron negli anni Trenta. In quel periodo i due studiosi, all'epoca molto amici, si confrontano in modo serrato, in pubblico e in privato, su una delle tante eredità lasciate da Max Weber: la sua "logica della storia", cristallizzata nella polemica con Eduard Meyer sulla causalità storica del 1906. Attraverso una lettera inedita di Weil ad Aron, l'analisi dello scritto weiliano *De l'intérêt que l'on prend à l'histoire* e l'indagine degli scritti di filosofia della storia di Aron in quel decennio, l'articolo esamina un terreno comune ai due autori. Da un lato vi è l'analisi dell'arbitrarietà "riflessiva" eppure volontaristica dello storico nella selezione e scelta del materiale che prende in esame, dall'altro la tutela di un margine di efficacia dell'azione storiografica nonostante il suo limite euristico. Per entrambi gli amici il nodo resta il nesso tra l'azione politica e la comprensione della storia: per loro ammissione nani sulle spalle del gigante Weber, a partire da questo nesso prenderanno nei decenni successivi strade diverse.

Parole chiave: Schemi. Immaginazione. Efficacia. Tipo. Comprensione

Abstract: The article aims to investigate the theoretical relationship between Eric Weil and Raymond Aron in the 1930s. During that period, the two scholars, who were close friends at the time, engaged in a close confrontation, in public and in private, over one of the many legacies left by Max Weber: namely, his "logic of history," crystallized in his controversy with Eduard Meyer on historical causality in a two-episodes article in 1906. Through an unpublished letter from Weil to Aron, an analysis of Weil's *De l'intérêt que l'on prend à l'histoire*, and a survey of Aron's philosophy of history writings from that decade, the article examines a common ground between the two authors. On the one hand, there is the analysis of the "reflexive" yet voluntarist arbitrariness of the historian while he/she selects and chooses the material s/he examines; on the other, there is the preservation of a margin of effectiveness of historiographic action despite its heuristic limitation. For both friends the crux remains the link between political action and the understanding of history: being by their own admission dwarfs on the shoulders of the giant Weber, starting from here the two of them will take different paths in the following decades.

Keywords: Schemes. Imagination. Efficacy. Type. Understanding

Resumo: O artigo tem como objetivo investigar a relação teórica entre Eric Weil e Raymond Aron na década de 1930. Durante esse período, os dois estudiosos, que eram amigos íntimos na época, se envolveram em um confronto próximo, em público e em particular, sobre um dos muitos legados deixados por Max Weber: sua "lógica da história", cristalizada em sua polêmica com Eduard Meyer sobre causalidade histórica em 1906. Por meio de uma carta inédita de Weil a Aron, de uma análise do texto de Weil "De l'intérêt que

* Insegna filosofia politica a Napoli. Ha scritto libri su Walter Benjamin, Eric Weil, Alexandre Kojève e i saggi *Foto di gruppo con servo e signora* e *I tuoi occhi come pietre*. Trauma e memoria in W.G. Sebald, Paul Celan, Charlotte Salomon (Castelvecchi 2017 e 2020). Ha curato opere di Max Weber (*Economia e società*, Donzelli 2003-2018), Walter Benjamin (*Senza scopo finale; Esperienza e povertà; Il mio Kafka*, Castelvecchi 2017, 2018, 2024), Georges Bataille (*Piccole ricapitolazioni comiche*, Aragno 2015), Georg Heym (*Umbra vitae*, Castelvecchi 2020), Fredric Jameson (*Dossier Benjamin*, Treccani 2022).

l'on prend à l'histoire" e de uma pesquisa dos escritos de filosofia da história de Aron daquela década, o artigo examina um ponto em comum entre os dois autores. Por um lado, há a análise da arbitrariedade "reflexiva", porém voluntarista, do historiador na seleção e escolha do material que examina; por outro, há a preservação de uma margem de eficácia da ação historiográfica, apesar de sua limitação heurística. Para ambos os amigos, o ponto crucial continua sendo o nexos entre a ação política e a compreensão da história: por se admitirem anões nos ombros do gigante Weber, eles tomarão caminhos diferentes a partir desse nexos nas décadas seguintes.

Palavras-chave: Esquemas. Imaginação. Eficácia. Tipo. Compreensão

Prologo weberiano (1904-1906)

Nel 1904 Max Weber, Werner Sombart ed Edgar Jaffè rilevarono la direzione dell'«Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik». Weber si premurò di fissare le coordinate della nuova serie con un saggio sulla "*Objektivität sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis*", dove il termine "oggettività" appare significativamente tra virgolette¹. È in quella sede che Weber presenta il suo concetto di "tipo ideale" (*Idealtyp*) come strumento di rappresentazione della realtà storico-empirica. Per mostrare la validità della tipizzazione, afferma, «esiste un solo criterio (*Maßstab*), quello dell'efficacia (*des Erfolges*), per la conoscenza di fenomeni culturali concreti nella loro connessione (*in ihrem Zusammenhang*), nel loro condizionamento causale e nel loro *significato*. La formazione di tipi ideali astratti dev'essere quindi considerata non come fine, bensì come *mezzo*» (WEBER, 1904, p. 207). Il successo – l'efficacia rappresentativa – figura quindi come criterio di validità metodica, misura di legittimità di un'idealizzazione ai fini della comprensione. Quando poche righe dopo presenta i tipi ideali come focalizzazione degli «individui storici [...] in forma di concetti *genetici* (*genetische Begriffe*)», sottolineando come dei fenomeni storici alla scienza sociale deve interessare solo il «*significato* pratico» (WEBER, 1904, p. 208), Weber lascia intravedere una lettura dell'agire storico bloccata sulla fatticità strumentale della razionalizzazione storiografica.

In quegli anni di duro dibattito metodologico in Germania sullo statuto delle "scienze dello spirito"², Weber affronta il tema della storiografia in numerosi contributi. Il problema di una comprensione sociologica del diritto, spiega ad esempio nel saggio tripartito su Roscher e Knies, è in quanto «considerazione storico-empirica» di «determinare cause ed effetti dell'«esistenza *fattuale*» (*das faktische Bestehen*) di un 'ordinamento giuridico', di un concreto 'istituto giuridico' o di un concreto 'rapporto giuridico'. Ogni scienza di realtà (*Wirklichkeitswissenschaft*), sociale o politica che sia, incontra cioè le norme giuridiche come 'prodotti', nella loro «"esistenza di fatto" nella realtà

¹ Per una messa a punto e una rassegna bibliografica recente riguardante la *Wissenschaftslehre* weberiana rimandiamo, nell'immensa letteratura, a Härpfer/Kaden 2020.

² Un inquadramento del *Methodenstreit*, e della sua piega teorico-economica è in Ingham, 2020, p. 69-73.

storica, semplicemente sotto forma di *rappresentazioni* presenti nella mente degli uomini (*als in den Köpfen der Menschen vorhandenen Vorstellungen*), cioè come *uno* dei motivi che determinano il loro volere e il loro agire *accanto ad altri*, e tratta[no] questi elementi della realtà oggettiva (*der objektiven Wirklichkeit*) come tutti gli altri, cioè ricorrendo all'imputazione causale (*kausal zurechnend*)» (WEBER, 1903-1906, p. 302). Intrecciandosi con la spiegazione causale, la comprensione weberiana postula l'interesse per la storia, ma insinua tra il versante *comprendente* e i dati da osservare (il versante ricostruibile *per causas*) uno iato. Uno iato che dipende dal soggetto che seleziona e attribuisce senso ai fenomeni, che crea l'"oggettività" del fenomeno stesso, rapportandolo a un tipo ideale.

Il tema di una logica della storia, che rinvenga nell'infinito orizzonte di eventi possibilmente causanti avvenimenti determinati, emerge anche nelle weberiane *Kritische Studien auf dem Gebiet der kulturwissenschaftlichen Logik* del 1906. Nella prima parte del saggio, una dura *Auseinandersetzung* con Eduard Meyer, uno degli obiettivi è chiarire la nozione di fatto storico. Secondo Weber, Meyer tende a confonderne due diversi concetti: «da un lato fatti (*Tatsachen*) storici sono quegli elementi della realtà che vengono 'posti in valore' ("*gewertet*") come oggetti del nostro *interesse*, si può dire 'di per sé', nella loro concreta fisionomia; dall'altro sono quegli elementi a cui si spinge il nostro bisogno di comprendere nel loro condizionamento storico quegli elementi della realtà 'posti in valore', e che vengono considerati nel regresso causale come 'cause', cioè come storicamente 'operanti' ("*wirksam*") nel senso di Meyer» (WEBER, 1906, p. 436-437). Meyer rischia di aprire un abisso, equivocando il concetto di efficacia con quello di interesse della comprensione. Come tenere assieme i due concetti nonostante la distinzione? Weber opta per una relativizzazione della tesi di Meyer sul 'valore in sé' di alcune epoche: è la nostra relazione ai nostri valori che ci fa considerare l'individuo storico-antichità *interessante*. «E se è certamente corretto dire che ogni 'storia' (*Geschichte*) viene scritta dal punto di vista degli interessi valoriali del *presente* (*Gegenwart*), e che ogni epoca presente pone o almeno può porre nuove questioni al materiale storico, poiché muta appunto il suo *interesse* guidato da idee di valore, è pure sicuro che questo interesse 'valuta' ("*wertet*") e costituisce in 'individui storici' anche elementi culturali senz'altro passati, cioè elementi a cui *non* può essere ricondotto, nel regresso *causale* (*im kausalen Regressus*), un elemento culturale del presente» (WEBER, 1906, p. 439-440).

La soggettiva contemporaneità del non-contemporaneo determina non solo il nostro interesse, ma anche altri oggetti non più storicamente operanti – efficaci –, che interessano di per se stessi. È quella che Weber chiama lettura 'filologica', che «analizza 'interpretativamente' ciò che è *caratteristico* della fisionomia specifica di determinate 'epoche culturali'», che opera al fianco, anzi è a suo modo il presupposto dell'operazione storiografica vera e propria, perché è «*la forma formans*,

assolutamente indispensabile, dell'‘interesse’ storico per un oggetto, della sua primaria formazione concettuale (*primäre begriffliche Formung*) come ‘individuo’ e del lavoro causale della storia» (WEBER, 1906, p. 443). La determinazione di taluni caratteri come determinanti per la formazione dell'oggetto storico, la loro strumentalità al fine della sua individuazione, meglio, la loro efficacia come operatori nella configurazione dell'individuo storico, è pertanto la strada che Weber intende percorrere per coniugare l'arbitrarietà della selezione storiografica in base all'interesse e al riferimento ai valori, e la realtà effettiva, l'*efficacia*, dei fenomeni storici. L'oggettivazione del senso storico nell'efficacia è il terreno di mediazione che Weber pone tra la soggettività assai libera dello storico e l'accadere potenzialmente infinito del passato.

Il problema dell'efficacia coincide senz'altro con quello della determinazione della causalità da parte dello storico, e quindi con quello del significato pratico (e ‘culturale’, si è visto) di determinati atti e fenomeni. In questione è cioè, analogamente al caso del penalista o del giurista che cerca di determinare colpa e colpevole, che «il problema causale dello storico riguarda sempre l'imputazione (*Zurechnung*) di effetti concreti a cause concrete, non già la determinazione di astratte ‘legalità’ (*Gesetzlichkeiten*)» (WEBER, 1906, p. 454, nota 32). Né allo storico serve la categoria di possibilità *tout court*, «categoria ‘formante’», che entra in gioco nella selezione stessa degli elementi causali. Lo storico che lavora con il concetto di efficacia si situa invece al livello della causazione adeguata, senza pretendere di formulare giudizi di necessità, ma postulando invece giudizi di causazione sufficiente. Qui Weber ammette la tesi di Meyer che «la possibilità di una selezione (*Auslese*) entro l'infinità degli elementi determinanti è determinata (*bedingt*) in primo luogo dalla specie (*Art*) del nostro *interesse* storico (*unseres historischen Interesses*)» (WEBER, 1906, p. 455), che determina l'esclusione di una massa di elementi potenzialmente infinita, rientranti in prospettive diverse sugli eventi che però non appartenerebbero alla *nostra* relazione ai valori. Selezionare il materiale, isolarlo per astrazione, escludere prospettive alternative, individuare causalità efficaci vuol dire innanzitutto costruire una monade storiografica cui è poi possibile applicare il giudizio che determina la rilevanza, il ‘significato’ di certi fenomeni per produrne degli altri. Proprio il processo costruttivo della monade a suo modo ‘fantastica’ operato da chi scrive di storia, trent'anni dopo queste ipotesi germinali di Weber, fu oggetto delle indagini di due giovani ricercatori in terra di Francia, nati proprio quando Weber metteva a punto le sue teorie.

I. 1934. Erich Weil scrive ad Aron

Negli anni del suo soggiorno in Germania (1930-1933), in particolare nel comune soggiorno berlinese del 1932, Raymond Aron strinse un forte legame con Eric Weil. Il sodalizio proseguì a Parigi, dopo che Weil, negli stessi mesi di Aron, ebbe abbandonato la Germania, e si protrasse fino all'immediato dopoguerra, quando entrambi figuravano nella redazione della rivista *Critique*, fondata da Georges Bataille con la decisiva collaborazione di Weil³. A detta di Aron, più giovane di un anno – era nato nel 1905 –, i rapporti si diradarono allorché Weil trovò – tardivamente (nel 1956) – a Lille l'incarico universitario⁴. Non può sorprendere dunque che alla fine degli anni Trenta Aron dedicasse all'amico tedesco Erich la sua tesi di dottorato (il co-dedicatario era André Malraux): il legame personale era allora ben vivo⁵. Ma ancora più forte in questo frangente può dirsi il legame teorico. È una lettera dattiloscritta di Weil ad Aron, datata Parigi, 7 giugno 1934, a confermare la genesi comune e genuinamente weberiana del tema dell'"interesse storico". Aron era all'epoca insegnante di liceo a Le Havre⁶.

Mon cher ami,

tout en vous avouant que je n'ai lu qu'une petite partie du Schelting⁷ jusqu'aujourd'hui, j'ose répondre à votre question, question posée plutôt au hasard que pour me faire donner mon avis, je le crains bien, mais vous m'avez défié et vous devez subir les conséquences de cet acte téméraire. Eh bien, le problème me paraît très intéressant d'abord, comme vous le posez, comme problème de la logique de l'histoire. Il serait, sans doute possible, de grande importance d'éclairer, une fois pour toutes, la question de la causalité historique, de l'acte efficace dans l'histoire. Pour cela, une méthode analogue à celle du calcul des probabilités se recommande en effet, et [la méthode] de Weber promet d'assez beaux résultats. Mais je ne sais pas, si l'on ne sera pas forcé de résoudre en même temps une autre question beaucoup plus difficile, peut-être aussi plus fertile, c'est à dire la question des règles générales dans l'histoire. C'est justement

³ Sull'avventura di «Critique», e sulle sue diverse anime, si veda Patron 1998 e naturalmente l'epistolario Bataille-Weil 2014.

⁴ Cfr. il ricordo di Weil in Aron 1983: 142-143: «Éric Weil, que j'avais rencontré à Berlin en 1932, quitta l'Allemagne peu de temps après l'arrivée de Hitler au pouvoir. Il comprit immédiatement le sort qui attendait les Juifs. Notre amitié, d'homme à homme et de famille à famille, fut intime dans les années d'avant-guerre, non sans tempêtes imputables tantôt choc des amours-propres hypertrophiés d'un côté et de l'autre, tantôt aussi à des différends politiques. Éric Weil, par instants, pour des motifs mêlés de philosophie et d'actualité, pencha vers le communisme. Par exemple, après le pacte germano-soviétique, je m'indignai que le génie philosophique, au lieu de le protéger de l'aberration, l'y précipitât. Au retour des années de guerre, qu'il passa dans un camp de prisonniers, il se déclara de nouveau, pour peu de temps d'ailleurs, communiste (Kojève, à ce moment, jugea cette opinion peu convenable pour un Français de fraîche date). Son procommunisme ne dura pas. Il vécut à Lille parce qu'il n'aimait pas Paris et que sa femme travaillait à Bruxelles. [...] Séparés par la distance et par des chocs en retour de drames familiaux, nous cessâmes de nous voir. Lors de notre dernière conversation au téléphone, il me remercia d'avoir contribué à son élection de membre correspondant de l'Académie des Sciences morales et politiques. Je préfère me souvenir de celui auquel j'avais dédié ma thèse principale. Il fréquenta, lui aussi, le cours de Kojève bien qu'il maîtrisât la *Phénoménologie* aussi bien ou presque que l'orateur».

⁵ La scarsa presenza di Weil nell'ampia ricerca di Colquhoun 1986: 93, 120, 163, 301 – tranne un'unica menzione dovuta al lavoro weiliano su Clausewitz, tema aroniano – è esclusivamente riferita a questa dedica.

⁶ La lettera, trasmessaci gentilmente dal Prof. Gilbert Kirscher, è conservata nella Biblioteca del Centre Eric Weil di Lille. Si tratta di un dattiloscritto, scritto *recto e verso*, in cui compaiono numerosi errori di battitura o di francese (Weil era giunto in Francia da poco più di un anno), qui tacitamente corretti. Una resa integrale e più filologicamente attenta è in Palma 2008: 94-96.

⁷ Si riferisce all'allora recentissimo Schelting 1934.

à ce point où Weber a interrompu ses recherches. Il cherchait une histoire du type causal. Mais pour la construire, il a besoin de règles, et qu'est-ce que ces règles? Pour les sciences naturelles et même pour la théorie du droit criminel, la difficulté n'est pas trop grande. Pour parler le langage de Kant: il s'agit d'une 'subsumption' sous une règle donnée. On connaît les conditions nécessaires et suffisantes d'un événement donné. Le criminaliste s'adresse le cas échéant à l'expert, en d'autres termes à la science exacte. Mais l'histoire ne possède pas, tant que je vois, de ces règles. L'*Idealtyp*' ne suffit pas à la besogne; il est essentiellement (excusez le choix du mot) 'statique', et un *Idealtyp* dynamique, un *Idealtyp* d'une série d'événements qui dépendent l'un de l'autre, quoique une solution de la question, ne me paraît pas réalisable dans une histoire causale, c'est à dire *einmalig*. Cela suppose par exemple une science de la politique entre beaucoup d'autres sciences inexistantes à présent. Et, ce qui est encore plus grave, ces sciences supposent une histoire pragmatique. Voilà le fonds de ma question: je ne peux croire à une histoire purement causale et je ne peux non plus me passer d'une histoire pragmatique ou (plutôt: et) d'une histoire du type hégélien. Mais cette dernière remarque se rapporte moins à notre problème qu'à l'autre du '*historisches Interesse*' et de la '*Entscheidung*'.

Vous allez me dire que je vous écris toute une épître qui, tout bien considéré, ne dit rien. Je ne me défends que faiblement. Vous avez raison cher ami, je vous parle de mes soucis personnels. Votre question mérite d'être traitée, je le répète. On peut discuter le problème de la 'subsumption' sans s'occuper de l'existence de règles scientifiques, puisque tous les historiens font de l'histoire sans s'en soucier. Toutefois, la chose m'inquiète quelque peu. L'idéalisme classique et la phénoménologie m'ont gâté et j'insiste opiniâtement à ma question: qu'est-ce que la causalité dans l'histoire, quel est son 'schématisme', quelles sont les lois fondamentales, comment se trouvent-elles? Vous me feriez un grand plaisir, en me disant si vous jugez tout cela superflu et, si vous n'êtes pas de cet avis, quelle solution vous envisagez.

Questa lettera denota come già nel '34, prima della formulazione compiuta da parte di entrambi di una teoria della storia, le strade di Aron e Weil convergano nell'individuare i termini del problema – per separarsi nel guardare alla soluzione. Weil è alla ricerca del presupposto della ricerca storica, per quanto questa possa anche essere incosciente delle sue condizioni interne («tous les historiens font de l'histoire sans s'en soucier» – è un motivo ricorrente), e indaga lo «schematismo» grazie a cui si può riconoscere, senza un previo tessuto di regole esatte, la possibilità d'un «atto efficace» all'interno della storia come disciplina che tenta di ricostruire la capacità dell'azione. La ricerca di una legge di efficacia in storiografia, insufficientemente resa dalla teoria della causalità adeguata di cui si era parlato in Germania sin da inizio secolo (ovvero il «tipo ideale» di una serie in grado di disporre su una linea degli «avvenimenti che dipendono l'uno dall'altro»)⁸, in questa sede viene espressa solo in forma problematica, come unità ideale da presupporre nel corso della ricerca, come schema possibile di una teleologia che approdi a uno scopo rappresentabile come unitario.

⁸ Oltre alla lunga discussione in Weber 1906, in particolare la seconda parte della *Anseinandersetzung* con Eduard Meyer, si veda un titolo che fu certo importante per Weber, ovvero la tesi di Gustav Radbruch sotto la direzione di Franz von Listz, *Die Lehre von der adäquate Verursachung*, Berlin 1902.

Data l'insufficienza di un'impostazione causale-meccanica della prospettiva storica e l'inadeguatezza di una storia soltanto 'pragmatica', la questione weiliana nel 1934 sembra polarizzarsi verso l'elemento dello *historisches Interesse* e ancor più verso quella *Entscheidung* che è atto d'inizio del lavoro dello storico. È di qui che l'«oggettività» di Weber viene ricondotta al «volontarismo» che vi è sotteso. Weber, per Weil, si è arrestato nel punto coincidente con l'impossibile definizione, al di sopra della decisione-*Entscheidung*, di uno strato assiologico normativo: ovvero del valore che possa dirigere la ricerca e fungere da criterio. Nei termini stessi di Weber: «l'«oggettività» conoscitiva delle scienze sociali dipende piuttosto dal fatto che il dato empirico è sì orientato continuamente verso quelle idee di valore (*Wertideen*) che sole gli forniscono un valore di conoscenza (*Erkenntniswert*), è compreso nel suo significato in base ad esse, e tuttavia non diventa mai piedistallo per una dimostrazione (*Nachweis*), empiricamente impossibile, della loro validità (*Geltung*)» (WEBER, 1904, p. 232). Una «logica della storia» nei termini della *Wirklichkeitswissenschaft* intesa da Weber si costituisce forzatamente come conoscenza concettuale limitata di una porzione di realtà accaduta e scelta in base a un interesse, un punto di vista, ovvero, ancora Weber, un «presupposto tacito che soltanto una parte finita (*nur ein endlicher Teil*) di essa debba formare l'oggetto della considerazione scientifica» (WEBER, 1904, p. 175).

Il «presupposto tacito» weberiano si rivela presto «trascendentale». La selezione operata dalla sociologia storica – così Weil si riferisce al metodo di Weber – sul materiale indagabile e la conseguente costruzione di un tipo concettuale dotato di un'autonoma legalità interna non toglie l'individualità del tipo costruito né questo, per quanto euristicamente valido, si libera dal proprio carattere storicamente situato (*interessato*, si potrebbe definirlo). E tuttavia, nel senso in cui Weil legge il saggio sull'*Objektivität*, proprio qui, nell'interesse, si radica la modifica in chiave trascendentale dell'individualità dell'operazione storiografica. Che si evidenzia quando Weber afferma: «la 'cultura' (*Kultur*) è una sezione finita dell'infinità priva di senso dell'accadere del mondo (*aus der sinnlosen Unendlichkeit des Weltgeschehens*), alla quale viene attribuito senso e significato dal punto di vista dell'uomo. [...] Presupposto trascendentale di ogni *scienza della cultura* (*Kulturwissenschaft*) [...] è il fatto che noi siamo esseri *culturali* (*Kulturmenschen*), dotati della capacità e della volontà di assumere consapevolmente *posizione* (*Stellung*) nei confronti del mondo del mondo e di attribuirgli un *sensu* (*ihm einen Sinn zu verleihen*)» (WEBER, 1904, p. 188-189).

Il problema che Weil individua non è tanto nella definizione dell'uomo come 'essere culturale', affermazione che non può non condividere, quanto nella determinazione della stessa come «presupposto trascendentale». Se la condizione della scienza si limita a essere la caratteristica antropologica di una generica *Sinngebung*, la trama di valori cui la pratica scientifica si riferisce resta vincolata a una struttura tanto formale quanto normativamente esile. Affidata a una 'posizione'

d'interesse qualsiasi, la costruzione del punto di vista che forma un fenomeno culturale (la stessa che uno storico del futuro potrebbe trovarsi a considerare un giorno in base a un suo personale interesse) è dominio di una *Entscheidung* unicamente formale, che garantisce significato e legalità interna in base a un valore soltanto soggettivo e quindi tanto indimostrabile quanto inconfutabile.

Per sua stessa ammissione «rovinato» (*gâté*) dalla fenomenologia e dall'idealismo classico, Weil individuerà progressivamente nell'unità ideale della storia come postulato della libertà morale la soluzione al problema del volontarismo dello storico nella selezione che organizza sul piano ideale il materiale. Il problema di una storia che colga l'aspetto *einmalig*, assolutamente contingente, della realtà che ha di fronte e che oggettiva nella tipizzazione deve portare alla ricostruzione di un'unità ideale della storia, che dal canto suo non ripeta la versione hegeliana della filosofia della storia.

2. 1935. Weil e l'interesse per la storia

Pochi mesi dopo la lettera ad Aron, nella prestigiosa rivista «Recherches Philosophiques» fondata da Alexandre Koyré, Albert Spaier e Henri-Charles Puech pochi anni prima (nel 1931-32), e destinata a breve vita, il corpo a corpo weiliano con Weber trova una forma pubblica nel primo saggio scritto in francese, *De l'intérêt que l'on prend à l'histoire* (1935).

L'articolo mira a rilevare il nocciolo teorico del fare storia non nel senso della 'storia in sé' né in quello della 'storicità' dell'essere umano, ma in quello apparentemente più limitato del «valore della storia per l'uomo» (WEIL, 1935, p. 208). L'interesse che impregna la storia come attività particolare, come *Geschichtsschreibung*, è per Weil manifestazione dell'originaria facoltà umana di intervenire sul passato sulla base delle esigenze del presente.

Mais on enquête par intérêt, par penchant pour un sujet. La totalité de ces sujets étant infinie, il faut se décider pour une partie. [...] Le facteur qui décide de ce choix se découvre très vite. C'est de ses propres ancêtres que l'on s'occupe. C'est sa propre origine que l'on s'intéresse. [...] Mais [...] il n'y pas d'ancêtres au sens objectif du mot: l'historien les choisit, il les *trouve* par un acte de décision [...] L'histoire sert ainsi à illustrer et à éclairer le propre idéal de vie et à montrer par là qu'il ne s'agit pas d'un rêve (WEIL, 1935, p. 208-209).

Lungi dal perseguire un ideale d'astratta oggettività, lo storico ha la responsabilità della scelta del materiale, deve selezionarlo in base al proprio interesse. La costituzione autonoma dell'oggetto storico è letta da Weil come un 'decidere' il proprio passato. La propria origine non è rintracciabile, ma solo ricostruibile. La decisione dello storico («l'histoire est décision. En s'occupant du passé on décide de soi-même») concerne la selezione dell'oggetto e la stessa necessità

per il soggetto (questo «infini intensif» che è la libertà del soggetto (WEIL, 1935, p. 210)) di *limitarsi* scegliendo. In questo frangente Weil non va oltre l'affermazione di Weber – nell'attacco portato da questi ai maestri della Scuola storica dell'economia, Roscher e Knies, tra il 1903 e il 1906, e alla tradizione psicologista ed emanatistica di interpretazione della storia –, secondo cui una realtà psichica o fisica che “significa” qualcosa per noi viene costruita a posteriori in quanto interessante come “individuo storico” dal nostro sguardo che rinviene una causalità dotata di senso nel comportamento che ricostituisce la tradizione che la porta a noi. La costituzione dell'oggetto storico, che avviene in Weber come in Weil sulla base dell'interesse storico, si effettua in base a una selezione che fonda poi il successivo, ‘scientifico’, processo di imputazione causale da parte dello storico⁹.

Il nodo su cui Weil cerca di andare oltre Weber riguarda la posizione del soggetto: come il soggetto si determini e quali siano quindi le condizioni di una scelta che non avviene nel vuoto, ma è «choix dans la réalité, dans le monde» (WEIL, 1935, p. 212). Un'espressione, questa, che anticipa la formula della *Logique de la philosophie*: l'uomo è «liberté dans la condition» (WEIL, 1950a, p. 42 *et passim*) – dove Weil intende fissare il confine tra libertà e arbitrarietà, determinando la condizione inevitabile dell'agire nei conflitti del mondo e il limite negativo nell'impossibilità di non decidere. La conflittualità del reale indirizza la domanda del soggetto, interessandolo alla conoscenza delle «situations et [...] décisions possibles» (WEIL, 1935, p. 213). Ecco che una storia ‘pragmatica’ si palesa accanto a quella ‘monumentale’ della scelta come monito o modello, dice Weil facendo eco al Nietzsche della *Seconda Inattuale* e citando Weber e la sua sociologia storica ad esempio di chi «veut connaître les suites de telle attitude prise dans telle situation, ou, avec une autre formule, plus près de ce que l'on entend ordinairement sous histoire pragmatique et maxime pragmatique, quelles attitudes et quels moyens sont de nature à produire ou à empêcher, dans une situation donnée, des suites déterminées» (WEIL, 1935, p. 213). Ma «il n'est pas notre intention d'entrer dans cette voie» (WEIL, 1935, p. 214), chiosa, perché non si può presumere nell'uomo-storico una sfera decisionale svincolata dal tessuto reale in cui si andrà ad iscriverne. Il punto è che l'interazione tra l'interesse per la storia e la tradizione che indirizza l'interesse nel porre le sue questioni si nutre comunque del movente pragmatico dell'immaginare la «possibilité d'une situation “absolument changée”. [...] L'homme ne peut rester dans la révolte du “je ne veux pas”» (WEIL, 1935, p. 216). In cosa giova quindi la storia all'uomo *non in rivolta* (dove l'espressione richiama l'*Opera*, la categoria per eccellenza

⁹ Cfr. ad esempio Weber 1903-1906, p. 256: «L'aspetto ‘creativo’ (*Das ‘schöpferische’*) dell'agire storico risiede semplicemente nel fatto che, in virtù della nostra ‘concezione’ (*“Auffassung”*) della realtà storica, il corso causale dell'accadere riceve un *sensu variabile (wechselnder Sinn)* sia qualitativamente sia quantitativamente: in altre parole, l'intervento di quelle valutazioni a cui è ancorato il nostro *interesse storico (geschichtliches Interesse)* fa sorgere, dall'infinità di componenti causali di per sé storicamente prive di senso e indifferenti (*aus der Unendlichkeit der an sich historisch sinnlosen und gleichgültigen ursächlichen Komponenten*), talvolta dei risultati privi di importanza, ma altre volte una costellazione fornita di significato, colta e colorata in determinati suoi elementi da quell'interesse storico (*von jenem historischen Interesse*)».

violenta nella *Logique de la philosophie*), che vuole intervenire sulla realtà per cambiarla, senza partire da un concetto di libertà indeterminata? Weil insiste sull'adagio dell'*historia magistra vitae*, sottolineando il circolo di comprensibilità che si viene a porre tra le dimensioni del presente e del passato, tra lo storico interessato e la storia interessante: la libertà di cambiare presuppone la conoscenza di ciò che si cambia, e quindi l'individuazione di ciò che è stato efficace nel passato, necessaria a immaginare in un intrico di analogie e differenze una nuova forza capace di mutare il presente, un'inedita efficacia dell'azione nella storia. Di qui il nesso inestricabile tra politica e storia, e quindi il riferimento a Max Weber.

Nous pouvons nous contenter de renvoyer à ses recherches, ou il a démontré que c'est toujours une décision qui forme le fondement des jugements du type «important pour l'évolution», «causalité adéquate», «fait historique». On pourrait certainement discuter sa notion de «valeur»; son «volontarisme» n'est pas moins incontestable. (Il s'est arrêté là; et cela présente un inconvénient: sa théorie court le risque de retomber dans l'idée de table rase. La décision se constitue elle-même en constituant l'histoire; elle ne la précède pas (WEIL, 1935, p. 218)¹⁰.

L'atteggiamento di Weil verso l'autore di *Wirtschaft und Gesellschaft* è scisso tra l'apprezzamento del taglio metodologico (riprodotto nella *Logique*) e la consapevolezza dei rischi inerenti alla prospettiva della storia interessante, rischi di sopravvalutazione del soggetto decidente – il volontarismo – o viceversa di dispersione scettica dell'interesse nella polifonia del reale. Certo, come Aron – lo vedremo –, Weil legge nella teoria weberiana della causalità adeguata uno strumento ermeneutico utile alla ricostruzione effettiva della storia, ma soprattutto rispondente ai canoni di una coscienza storica effettiva, capace di presa sul reale. Come dice il saggio del 1970 dal significativo titolo di *La fin de l'histoire*: «il n'y a pas d'histoire pour qui n'est pas capable de dire: cela aurait pu se passer autrement e de comprendre ainsi ce qui s'est passé réellement» (WEIL, 1970, p. 168). Su Weber, dal 1935 fino al 1970, Weil non cambia idea: l'intreccio tra 'sapere ontologico' (il sapere relativo agli elementi empirici di una determinata situazione storica) e 'sapere nomologico' (il sapere derivato da regole dell'esperienza già note) costruito da Weber nella polemica con Eduard Meyer è certo strumento efficace nella determinazione degli avvenimenti storici, ma non è sufficiente a colmare lo iato tra fatti e valori, rimanendo al di qua dell'interdetto neokantiano a

¹⁰ Si veda anche anche Aron, 1946, p. 12: «l'histoire est la reconstitution, par et pour les vivants, de la vie des morts. Elle naît donc de l'intérêt actuel que des hommes pensant, souffrant, agissant, trouvent à explorer le passé». La riflessione sulla storia può essere nietzscheana (contro la mitologia scienziata e al servizio della vita) o d'ispirazione kantiana (Dilthey-Rickert-Weber), che opera una selezione dei dati «che si rapportano a dei valori, valori affermati dagli attori o dagli spettatori della storia» (ARON, 1946, p. 15). Ma in questo senso il valore «nell'accezione semplice che gli dà Max Weber, equivale più o meno al concetto di centro d'interesse. Conserviamo del passato ciò che ci interessa. La selezione storica è diretta dalle domande che il presente pone al passato». Non si dà quindi alcuna validità universale, ma un'intrinseca variabilità valoriale tra epoche. Per questo per Rickert «la selezione storica non vale se non per quelli che accettano il sistema di riferimento» (ARON, 1946, p. 16).

proposito della riunione dei regni della natura e della libertà. Se la storia resta solo scienza ‘culturale’, rimane esposta alla tirannia di un soggetto decisore, al valore dichiarato come interessante, capace di produrre cultura e spirito oggettivo.

Il nodo irrisolto di Weber, l'arbitrarietà della tipizzazione, è quanto Weil cercherà di scrollarsi di dosso lungo il suo cammino. Per riuscire nel tentativo Weil dovrà indagare le strutture logiche attraverso cui la ragione ha presa sulla realtà, in quale modo essa possa essere efficace, dovrà tessere un nuovo legame tra ragione e realtà, tra fatto e senso¹¹. Sarà il tardo Weil a cogliere il nodo teorico attorno a cui si costruisce la proverbiale ambiguità (nella metodologia scientifica e, soprattutto nella riflessione politica) di Weber: si tratta della mancata ripresa della lezione kantiana della *Kritik der Urteilskraft* mirante non solo a gettare un ponte sull'abisso tra le prime due *Critiche*, quanto a pensare, secondo una formula dei weiliani *Problèmes kantians*, un passaggio «du fait du sens à la finalité qui est le sens du fait» (WEIL, 1963, p. 92), nell'ambito della costruzione d'esperienza. In questo modo, non armonizzando la teoria della causalità adeguata con quella della comprensione, Weber «n'avait pas évité, dans ses réflexions sur l'histoire, un *historisme* qui considèrait tous les systèmes de valeurs comme équivalents et qui les projetait tous sur le même plan. Les systèmes cohérents de valeur (les “types idéaux”) sont certes indispensables à une interprétation cohérente qui permet de comprendre l'histoire et les attitudes humaines. Mais les attitudes humaines concrètement présentes dans l'histoire ne sont pas plus cohérentes que n'est libre la chute réelle des corps dans la nature [...]. La compréhension du monde précède la science» (WEIL, 1965, p. 287-288). In questa misura per Weil la volontà di coerenza rischia di oscurare, nel quadro della teoria weberiana della scienza, quanto le è logicamente anteriore, la comprensione, precludendosi così il passaggio dalla teoria alla prassi. «L'histoire est pour lui [l'uomo in generale] le sujet de son intérêt, mais il n'est pas encore *pour lui* dans l'histoire. Ce que l'analyse de son attitude en face du passé nous fait voir, lui, il ne le voit pas» (WEIL, 1935, p. 219). Incapacità di vedere, di esser per sé nella storia, soggetto morale autonomo, e di conseguenza cecità dell'attitudine interessata nei confronti di ciò che essa stessa rappresenterebbe – l'autonomia del soggetto *dentro* la situazione. In breve estraneità dell'“Intelligenza” – l'undicesima categoria della *Logique*, che sviluppa il concetto-attitudine di ‘interesse’ – al problema pratico-morale¹². Nell'individuare la sola causalità adeguata e il rapporto mezzo-fine, l'intelligenza dello storico rischia di restare al di fuori

¹¹ Tra gli studi che trattano, approfonditamente o meno, il rapporto tra Weil e Weber, ancor più tematico nella *Philosophie politique*, segnaliamo Tosel 1981, 1984, 1996; Burgoni 1984; Canivez 1993, p. 136-137, 153-156 e passim; Sichirolo, 1997, p. 94-97; Deligne, 2007, p. 67-73.

¹² Tosel, 1981, p. 1168, in riferimento alla categoria dell'*Action* e alla *Philosophie politique*, fa rilevare che ciò cui mira Weil è una comprensione filosofica dell'azione, la cui mancanza può comportare la perversione della condotta. Ma proprio questa connessione è problematica. La teoria dell'azione è qualcosa di diverso dalla comprensione dell'azione (che bada alla categoria che la fonda). È *communis opinio* tra gli studiosi che Weil voglia fornire così una base filosofica alle teorie e alle ricerche weberiane. Cfr. ad esempio le considerazioni di Taboni, 1994, p. 13 e 79 sgg.

della questione filosoficamente decisiva del ‘senso del fine’. «Des moyens de l’activité, la réflexion se tourne vers le sens» (WEIL, 1935, p. 219). E qui emerge il tratto radicale già nella riflessione weiliana del 1935, il nesso tra senso e finitudine scoperto come libertà, come

la possibilité réelle de repousser les offre de la situation, possibilité découlante de la faculté de mourir. On peut refuser la situation et les occasions qu’elle comporte. Mais on la refuse toujours telle qu’elle pour choisir une autre, et l’on choisit la mort que si les possibilités de la situation et la possibilité essentielle du propre être sont irréconciliables [...] La question est celle de la constitution de l’homme *pour lui-même* (WEIL, 1935, p. 219-220).

È questa la correzione del weberismo proposta da Weil. Nell’interesse per la storia si incontrano teoria e prassi, alla conoscenza del fenomeno storico si mescola la continua rideterminazione della soggettività che è in gioco nell’attività conoscitiva: «si cette vie se révèle à moi en tant que mienne seulement par la confrontation avec d’autres vie, de son côté, n’est “autre” que par rapport à moi, elle est “mon autre” pour moi» (WEIL, 1935, p. 220-221). La conoscenza dell’altro significa la costituzione dell’io come soggetto agente in modo consapevole, mentre la storia stessa si costituisce *per* l’io.

Il ne s’agit plus d’abord de ce que je décide, mais de ce en partant de quoi et en vue de quoi je me décide. La situation est unique, l’attitude peut être reprise. Ce qui me fait prendre position, ce sont les attitudes humaines concrètes que je rencontre – même si ce n’est que pour m’opposer à elles toutes: toute compréhension, toute justification s’élaborent devant l’histoire (WEIL, 1935, p. 221).

L’eredità hegeliano-kantiana è ben ravvisabile nel peso riconosciuto alla contingenza dell’agire: è vero che la decisione è pensata, ma è anche vero che mantiene la sua opacità, la sua unicità. «L’origine de l’intérêt historique est la possibilité de la décision réfléchie que l’homme prend sur son propre être, et cet être se révèle dans l’action, sans quoi il ne s’agirait pas d’une décision, mais d’un rêve» (WEIL, 1935, p. 222). Nulla di tutto questo può ritrovarsi invece nell’attitudine che Weil qualifica come ‘onirica’, che pretende di ritrovare nell’attività storiografica il passato «wie es ist eigentlich gewesen», illusione che ha i suoi illustri capostipiti in Humboldt e Ranke: la verità oggettiva si rivela inaccessibile in quanto totalità. Anzi, proprio in quanto *deve* esserci una verità oggettiva e una storia oggettiva, «il n’y a pas de vérité sur le passé» (WEIL, 1935, p. 224), ci sono semmai soltanto teorie delle ideologie. Dall’ingenuo realismo si passa direttamente allo scetticismo, una teoria di teorie tra loro inconciliabili, di mondi artificiali creati dallo storico in base al proprio punto di vista, che giunge al prospettivismo e al relativismo.

Il problema dell'incommensurabilità degli autonomi punti di vista tornerà più oltre in Weil nell'*Intelligence* della *Logique de la philosophie* e nella stessa *Philosophie morale* (1961), ma già qui Weil si solleva dal campo di battaglia dei mondi separati costruiti dal punto di vista del teorico (che 'costruisce' in base al suo personale 'valore'), per svelarli «'fermés' l'un à l'autre, mais qu'ils ne sont pas, pour cela, incompréhensibles, c'est-à-dire qu'il existe des catégories à l'aide desquelles on peut les saisir» (WEIL, 1935, p. 226). I diversi punti di vista in conflitto, tutti coerenti nell'organizzare il loro campo oggettuale in base a uno stesso criterio, sono commensurabili in base al principio della ragionevolezza del mondo, il principio che stabilisce che non c'è storia che non sia *per* l'uomo, che la sua *Umwelt* è dominata dal principio teleologico di ragione. In base a questo principio Weil riconosce il mondo come *raisonnable*, cioè suscettibile di trasformazione da *milieu* a mondo. Solo la ragione, che non sopprime la particolarità ma la comprende, la «arrache à l'isolement» del prospettivismo (WEIL, 1935, p. 230). In breve, l'interesse per la storia ha una sua legittimazione nell'unità di teoria e prassi nella ragione, facoltà della comprensione che permette la commensurabilità almeno dialogica dei punti di vista. La soluzione allo scontro tra azioni ugualmente opache può esser rintracciata solo a condizione di rivolgere la questione alla ragione («c'est-à-dire à l'homme dont historicité, compréhension de soi-même et raison ne sont que des attributs» (WEIL, 1935, p. 231)). E di far sì che la sua risposta ricada nel reale, a prezzo di diventare a sua volta parziale. Così, in conclusione, la storia interessante di Weil è divenuta *esistenza ragionevole*, senza sopprimere la prospettiva particolare, quell'arbitrarietà del punto di vista di partenza da cui si era partiti, quella decisione che ha selezionato il materiale: «nous n'avons fait qu'indiquer le fait, la facticité de la raison» (WEIL, 1935, p. 231). L'interesse che muove lo storico è quello di cambiare il suo mondo proprio comprendendo come un mondo passato sia stato 'ragionevolmente' possibile (la realtà della possibilità filosofica di Weil, 1950a, p. 18). Come ha funzionato la ragione? Come è stata efficace? È questa la domanda che muove l'interesse per la storia e che insieme salva le scienze particolari, le scienze storico-sociali – le scienze dell'azione – cercando di dar loro un fondamento filosofico meno scivoloso del tragico politeismo weberiano.

3. Aron, Weil e l'efficacia

Se quella appena delineata è, in via del tutto schematica, la traccia iscritta nel percorso di Weil, resta da definire il sentiero seguito dal destinatario di quella lettera composta di sole domande, che «tutto sommato non dice nulla». Coi suoi libri degli anni Trenta, *La sociologie allemande contemporaine* (ARON, 1935), *Introduction à la philosophie de l'histoire* (ARON, 1938a), *La philosophie critique de l'histoire* (ARON, 1938b), Aron si impegna a introdurre autori e concetti della sociologia e

filosofia tedesca di inizio secolo nel paludato panorama accademico francese, piuttosto ostile in linea di principio ai tentativi di rinnovamento antipositivista, nonché tradizionalmente sospettoso verso le importazioni germanofone¹³. Al centro dei tre studi giovanili, significativamente identificato come il ‘filosofo della scelta’ (*philosophe du choix*), troviamo Weber. Un’affinità elettiva che non si attenuerà col tempo e che sarà confermata anche nella sua introduzione alla traduzione francese delle due celebri conferenze monacensi su scienza e politica come professioni (ARON, 1959), e nell’opera su *Les étapes de la pensée sociologique* (ARON, 1967, p. 497-583).

Sin da una prima lettura appare chiaro come l’interpretazione che Aron compie di Weber ricalca, in modo più approfondito nel dettaglio ma invariato nella sostanza, le linee guida dell’interpretazione di Weil in *De l’intérêt que l’on prend à l’histoire*¹⁴: «la compréhension, au-delà du savoir, vise à l’appropriation du passé» (ARON, 1938a, p. 189). E affine è la presentazione, esplicita da parte di Aron, (quasi) implicita nel Weil della *Logique*, della figura di Mannheim nella *Sociologie allemande contemporaine*¹⁵.

Nell’*Introduction à la philosophie de l’histoire*, il punto di partenza è una decisa presa di distanza da una ricostruzione razionalistica e insieme unitaria. Un addio, piuttosto che un’introduzione, alla filosofia della storia.

A nos yeux, le concept d’histoire n’est pas lié essentiellement à l’hypothèse d’un ordre totale. Ce qui est décisif est la conscience du passé et la volonté de se définir en fonction de lui. [...] Vivre historiquement, c’est à la fois conserver, revivre et juger l’existence des ancêtres (ou d’autres sociétés) En ce sens on comprendre la formule de Hegel: seules sont vraiment historiques les communautés qui élaborent une science de leur devenir (ARON, 1938a, p. 52).

¹³ Si veda quanto emerge dal *compte-rendu* della discussione della tesi in «Revue de métaphysique et de morale», juillet 1938, pp. 28-31, riportato in Aron, 1938a, p. 441-445, ma soprattutto dal *Récit de la soutenance de thèse par le père G. Fessard* (ARON, 1938a, p. 446-457) (prima in Fessard, 1980, p. 34-49), che spiega come ragioni d’opportunità abbiano potuto convincere gli anonimi redattori della discussione sulla *Revue* «à atténuer la vivacité du combat» (ARON, 1938a, p. 447).

¹⁴ Nella prefazione di Aron, 1938b, p. 9, troviamo ripreso il titolo stesso del saggio weiliano: «Depuis la fin du siècle dernier, l’intérêt philosophique que l’on prend à l’histoire, s’est exprimé directement dans des ‘théories’ de l’histoire». Simili paralleli sono possibili anche per il concetto di *ripresa*, centrale nella *Logique de la philosophie* e presente in Aron, 1938a, p. 123-125, ma soprattutto per la più generale valutazione della personalità di Weber scissa tra un rigorismo metodologico e una messa in pratica caotica, e ancor più dell’importanza dell’aspetto politico. Cfr. Aron, 1935, p. 102-109, che concorda con la nota di Weil, 1950a, p. 265, nota 2: «Max Weber se tient sur le même plan dans la réflexion méthodologique, mais le dépasse dans sa pensée historique et, surtout, politique». La lunga nota M al termine di Aron, 1938b, p. 306-307, sviluppa ampiamente quest’allusione di Weil.

¹⁵ Aron, 1935, p. 66 sgg., discute criticamente il relativismo storico integrale di cui la ‘sociologia della conoscenza’ di Mannheim non sarebbe che la traduzione sedicente scientifica. Aron, 1935, p. 73, l’allusione alla *frei schwebende Intelligenz* nello stesso senso di Weil, ovvero un’intelligenza sradicata in cui il prospettivismo è presentato come ipotesi di totale imparzialità a dispetto della sua stessa teoria delle ideologie, intese come espressione totale della realtà storica. Aron non accetta né la libertà di passare da un sistema di riferimento a un altro (da un’interpretazione del mondo all’altra), né la «logica psicologica del pensiero politico» di Mannheim (ovvero l’attribuzione di una maniera di pensare a un gruppo sociale). Come nell’uomo ‘intelligente’ di Weil, secondo Aron in Mannheim non c’è alcuna trascendenza nella storia.

Il diretto riferimento a Hegel rende chiaro il ‘parricidio’ di Aron. Nulla gli è più lontano della convinzione circa una *Vernunft* nella storia, della *Weltgeschichte* come «manifestazione di quest’unica ragione», di un punto di vista il cui principio sia la «totalità di tutti i punti di vista»¹⁶. Per Aron nella filosofia della storia ne va non di un’astuzia della ragione, ma della cognizione dell’«imprevedibile libertà» dell’uomo, congiunta però all’«unité des totalités historiques que l’historien inévitablement construit», ma che «est immanente à la communauté, suggérée par la vérité éthique ou par la vocation humaine» (ARON, 1938a, p. 316 e 323). Se l’espressione di singole verità storiche di totalità parziali è legittimamente attribuibile alla considerazione filosofica della storia, è invece più ambigua, in virtù della pregiudiziale anti-hegeliana, la strutturazione in Aron del rapporto tra l’idea hegeliana di *Weltgeschichte* e l’unità teleologica (alle cui radici c’è l’*Endzweck* della terza *Critica* kantiana, come condizione incondizionata della *Kultur* quale fine ultimo¹⁷). Piuttosto che postulare una finalità morale determinata per il ‘genere’, Aron sembra fermarsi al gesto teorico che legittima la comprensione storica: l’autoriflessione filosofica resta cioè limitata a uno sguardo metodologico, insito nel rifiuto di un’individualità sintetica coincidente con un io trascendentale. È lecito parlare di «compréhension quand la connaissance dégage une signification qui, immanent au réel, a été ou aurait pu être pensée par ceux qui l’ont vécu ou réalisée» (ARON, 1938a, p. 59).

Il significato, la *Bedeutung* di weberiana memoria¹⁸, è quindi il correlato oggettivo dell’atto di comprensione, altrettanto lontano da ogni teoria che promuova ‘simpatie’ o ‘empathie’ affettive con l’altro o con il proprio passato, perdendo nell’immedesimazione la determinazione di qualsiasi alterità¹⁹. D’altronde, rievocando l’adagio weiliano della libertà nella condizione, l’*Introduction* di

¹⁶ Si cita qui dall’introduzione, *Die Vernunft in der Geschichte* di Hegel 1920: 6 e 9.

¹⁷ Kant, 1790, §§ 83-84, B 388-399, pp. 429-436. Per un’ampia e documentata discussione dell’eredità kantiana in Aron rimandiamo a Mesure 1986, p. 113-118, sull’ideale regolativo di una fine della storia, di un compimento che nella forma di un’idea della ragione – tout court kantiana – comporrebbe l’inconciliabile antinomia della coscienza storica tra la pretesa hegeliana della totalità e la pluralità irriducibile – à la Spengler – dei punti di vista e delle *Kulturen*. Spengler appare come il modello di una dogmatica relativistica che vede nella contemplazione estetica delle singolarità il suo esito anche storiografico (ivi, pp. 57-80). Ma si veda il giudizio in Raynaud 1999, dove, se si ricorda (p. 9), come la filosofia della storia di Aron vada intesa come una critica dell’ottimismo da Terza Repubblica e il suo Weber sia giocato contro Durkheim, si suggerisce inoltre come «le Raymond Aron de Canguilhem est en quelque sort un kantien post-wébérien, un peu comme Eric Weil était un ‘kantien post-hégélien’». Diversa l’opinione di Boyer (1999), che lungi dall’identificare un idealismo trascendentale in Aron (p. 61), se vi rinviene un kantismo è più quello della *Religion*, del male radicale come esercizio della tendenza perversa (nota 1, p. 55) e per il resto vi legge un senso del tragico condizionato dalla lettura di Weber. Sul kantismo di Aron, nel tentativo, audace quanto vano, di trovarvi una consonanza con la propria visione della storia, si veda Fessard, 1980, p. 140-175, dove per il «dramma senza unità» prospettato da Aron (già da lui rapportato a Ignazio di Loyola), Fessard rinvia all’apertura delle idee kantiane rispetto alla chiusura del sistema hegeliano (ivi, p. 174) per rinvenire una qualche unità. Aron avrebbe però nella pratica superato la teoria, giungendo a un tratto di «solidarietà mistica» (p. 162).

¹⁸ Weber, 1904, p. 189: «quale che sia il contenuto di tale presa di posizione, questi fenomeni hanno per noi un *significato* culturale (*Kultur*bedeutung), e su questo significato soltanto poggia il loro interesse scientifico». Ma cfr. anche Weber 1903-1906: 48: «il loro strumento logico specifico consiste dunque nella formazione di concetti di relazione (*Relationsbegriffen*) dal contenuto sempre più ricco e, di conseguenza, dall’estensione sempre più limitata, mentre i loro *prodotti* specifici sono, nella misura in cui rivestono carattere concettuale, *concetti di cose* (*Dingbegriffe*) individuali forniti di *significato* universale (o, come si dice di solito, ‘storico’)».

¹⁹ Si veda la notazione critica in Aron, 1983, p. 838.

Aron si sofferma sovente sull'indicare nella coscienza storica la doppia limitazione del *milieu* in cui questa si forma e della ristrettezza del campo 'agibile': eppure, la presa di coscienza storica ha sempre 'efficacia'. Il significato è ricostruibile, può essere cioè 'riflesso' nella pratica storiografica, perché la comprensione storica si fonda sull'antropologia comune alla coscienza di chi vive l'evento e di chi lo studia, sulla fiducia di poter costruire significato in una «liberté qui ne saurait s'éprouver que dans l'action» (ARON, 1938a, p. 73), nell'atto in cui «chacun rattache le passé devenu conscient à un avenir objet de volonté» (ARON, 1938a, p. 84). La pratica storiografica cui Weber stesso presta la sua opera presuppone la ricchezza semiotica di una realtà inesauribile. Per Aron, «Weber a certainement cru» nel suo scrivere storia almeno alla possibilità di comprendere l'efficacia semantica dell'agire storico degli uomini: «toute œuvre humaine est, en elle-même, inépuisable parce qu'elle est riche, non seulement de significations que le créateur lui a, consciemment, données, mais aussi de significations que lui trouvent ses interprètes» (ARON, 1938b, p. 228).

L'origine della conoscenza della storia va situato nella capacità dell'individuo di «se connaître en se dédoublant» (ARON, 1938a, p. 102). L'agire è sempre strutturato da una «intelligibilité immanente» (ARON, 1938a, p. 104), da una comprensione intrinseca alla vita nel suo farsi, «qui tient au fait que les hommes sont doués de conscience», e che «des conduites sociales comportent une texture intelligible que les sciences de la réalité humaines sont capables de saisir» (ARON, 1967, p. 504). Ma proprio l'intrinsecità e immanenza della riflessione che innerva la cognizione storica reca in sé la tara dell'irriducibile pluralità degli universi spirituali da cui sorgono le interpretazioni. L'eredità weberiana risulta qui incidere profondamente. E se è chiaro l'accordo con la tesi di Weil sul significato del «vivere storicamente», sull'importanza della coscienza del passato per *decidere di sé*, è più complesso stabilire un nesso col filosofo franco-tedesco sulla base della teoria dell'oggettività storica che a partire dalla lettura di Weber viene fornita nell'*Introduction*.

Pour maintenir l'opposition même entre moyens et but du savoir positif, Weber n'était pas seulement obligé à réduire la science aux relations de causalité, il devait encore admettre l'irrationalité foncière du donné, l'impossibilité de retrouver une vérité ou une intelligibilité interne. Les relations rationnelles seraient, aux yeux de l'historien, simples habitudes mentales (donc des faits) et des types idéaux pour déceler les causes (donc des instruments). Mais à ce compte, il n'existerait qu'une histoire ou une sociologie des erreurs (ARON, 1938a, p. 120).

Nel rilevare criticamente la tendenza weberiana a isolare il 'senso vissuto' e a voler individuare solamente le cause, evitando ogni apprezzamento fondato su valori trascendenti l'esperienza storica, Aron sottolinea la deriva strumentale cui si presta la concezione epistemologica di Weber, al fine irrazionalista.

Fidèle à la séparation radicale du fait et des valeurs, au postulat d'un réel univoque, Weber aurait voulu, ce qui a fond est paradoxal, que l'historien ignorât, dans les être du passé, la volonté de valeur ou de vérité, sans lequel l'historien lui-même n'existerait pas. [...] La séparation radicale des moyens et du but, de la compréhension et de la causalité n'est pas seulement artificielle, en dernière analyse elle compromet l'objectivité qu'elle prétend assurer, car toute la science participe de la subjectivité attribuée à la compréhension, du moment que celle-ci est ou bien indépendante, ou bien inséparable de la causalité (et non antérieure à elle). [...] L'erreur de Weber a été de prendre le but idéal de la compréhension pour un objet donné et comme seul légitime une des directions dans lesquelles s'oriente le travail historique (ARON, 1938a, p. 120-121).

Secondo Aron, la comprensione storica deve fondarsi su una costruzione dell'oggettività che prenda in carico, più di quanto Weber stesso abbia fatto, la «volontà di valore e di verità» degli attori, al di là dei nessi causali effettivamente ricostruibili tra mezzi e fini della concatenazione degli eventi. Per salvaguardare la libertà dell'individuo storico assieme a quella del suo storiografo, Aron non esita a far intervenire un concetto di contingenza storica, che «n'est pas métaphysique. [...] La contingence dont nous parlons implique seulement que les volontés humaines (peut-être déterminées en elles-mêmes) soient efficaces» (ARON, 1938a, p. 243 nota*). Purché si preservi l'efficacia della volontà di verità o valore dell'agente, contro una sociologia positivista *à la* Durkheim (nella lettura aroniana²⁰), che voglia ridurre la causalità sociale a interazione tra fatti a scapito della storicità individuale, Aron mette in campo una contingenza reale della *consecutio* storica, «celle qui tient à notre ignorance des individus ou à la liberté des personnes» (ARON, 1938a, p. 255), ed è intesa come «possibilité de concevoir l'évènement autrement et l'impossibilité de déduire l'évènement de l'ensemble de la situation antérieure» (ARON, 1938a, p. 277), il che mina almeno in parte la stessa 'scientificità' della storia, per costruirne però una nuova, diversamente oggettiva.

Per individuare la portata oggettiva di un oggetto storico, la sua efficacia, lo storico dovrà dunque comprendere e spiegare insieme, dovrà non rivivere il senso vissuto, ma organizzare i dati in una configurazione inedita: «L'histoire n'est pas un redoublement de ce qui, une fois déjà, a été, elle implique une reprise créatrice, dont même la science ne saurait se détacher [...] le passé, en tant que spirituel, est par essence *inachevé* et la *reprise* du passé implique une sorte de renouvellement» (ARON, 1938a, p. 123-124). Non stupisce che il concetto di 'ripresa', qui sviluppato in relazione alla logica della storia, rientrerà in gioco anni dopo nella *Logique* weiliana, proprio per sviluppare la fecondità della tipizzazione lì offerta dei discorsi filosofici. E proprio la discussione aroniana del tipo ideale può fornire un'ulteriore sfumatura argomentativa del percorso solo a tratti comune

²⁰ Si veda ad esempio Aron, 1967, p. 391-392, definisce «un'illusione positivista o realista», quella di Durkheim, per cui è possibile «una classificazione delle società che conduce all'opposizione del profondo e del superficiale, del tipo sociale e dei fenomeni storici».

svolto dai due amici, segnato dal termine chiave dell'«efficacia», già apparso nella lettera di Weil del 1934.

Se «l'efficacité n'est qu'un autre nom de l'explication causale qui est objective», mentre «le rapport aux valeurs n'est qu'un autre nom donné par Weber au fait même de l'intérêt historique» (ARON, 1938b, p. 224), l'interazione rinvenuta in Weber tra la teoria della causazione adeguata e la comprensione, il fatto che in ogni scienza sociale «la construction conceptuelle précède ou accompagne l'enquête causale» (ARON, 1938a, p. 282), stabilisce secondo Aron un primato soggettivista della comprensione, che interviene come presa concettuale sia nella selezione dei fatti, sia nell'interpretazione successiva alla determinazione di una relazione causale adeguata.

Cette double intervention de la compréhension, dans l'investigation causale, résulte des deux caractères qui nous ont paru jusqu'à présent différencier le déterminisme historique. Les relations causales sont dispersées, elles ne s'organisent pas en système, de telle sorte qu'elles ne s'expliquent pas les unes les autres comme les lois hiérarchisées d'une théorie physique. La compréhension supplée à cette double insuffisance, elle rend intelligibles les régularités, elle les rassemble conceptuellement. (ARON, 1938a, p. 257).

Il primato della comprensione nella conoscenza storica rimanda direttamente a ciò che la muove, ossia alle intenzioni extra-scientifiche, vale a dire alla nozione, comune ad Aron e a Weil, dell'*interesse* per la storia. Rinvenire una relazione causale nel corso degli eventi significa soltanto isolare un nesso di causazione *probabile* all'interno di un più ampio movimento di costituzione dell'oggetto storico fondato sull'interesse. Nella *Philosophie critique de l'histoire*, il ruolo della causalità probabile (il «determinismo della probabilità retrospettiva», quel «calcolo delle probabilità» cui Weil stesso alludeva nella lettera del 1934) viene messo ben in luce come «l'armature de toute science historique et le fondement de toute objectivité» (ARON, 1938b, p. 238)²¹. Proprio il concetto di oggettività viene così circoscritto in tutti i suoi lati da un intervento della comprensione, che all'inizio determina e isola l'oggetto da spiegare, ne seleziona gli antecedenti e alla fine, svolta l'imputazione causale in base al concetto di efficacia – anche attraverso quella «storia fatta con i se» rappresentata dall'immaginare cosa sarebbe avvenuto nel caso quel dato avvenimento non avesse avuto luogo²² –, ne arresta in modo arbitrario la regressione (per definizione infinita). Il comprendere è posto ai margini esterni, all'inizio e alla fine dello spiegare: la condizione del

²¹ Un ampio svolgimento del tema è anche in Aron, 1938a, p. 202-208.

²² Aron riprende qui (ARON, 1938b, p. 236; come in ARON, 1967, p. 515-516) l'esempio weberiano di un'immaginaria vittoria persiana a Maratona (WEBER, 1906, p. 458, 461-462, 475). Si veda a questo proposito anche il cenno di Aron (1960, p. 132-133).

comprendere è la «question posée par l'historien aux faits» (ARON, 1938b, p. 238), e alla radice coincide col suo interesse per quella storia²³.

Se la ripetizione fedele di una singola serie causale è impossibile e se questo è il limite di ogni teoria causale della storia, dice Aron²⁴, l'unico criterio di scientificità rimasto è quello dell'efficacia di un fatto, la *Wirksamkeit* attualizzata nel corso degli eventi. La legittimità dello storico nell'atto di selezione arbitraria di una serie causale sarebbe quindi nell'adoperarsi a una costruzione tipico-ideale che restituisca l'efficacia di un plesso di fenomeni, che permetta effettivamente di ricostruire la storia. I concetti-strumenti di Weber hanno come fine la riproduzione dell'efficacia degli atti e, di converso, la filosofia della scelta trova la sua acme nella decisione *per* tali concetti.

La garanzia stessa dell'efficacia di questa “scienza del singolare” che trova esempi di una razionalità strumentale che innerva «la pura fatticità (*die bloÙe Faktizität*) delle funzioni ‘conformi allo scopo’» (WEBER, 1903-1906, p. 307), piuttosto che rimandare a un qualche ‘senso’ metafisico, sembra trovarsi, secondo Aron, nel «caractère de gratuité» mediante cui la «volonté du savant qui choisit et détermine l'objet» orienta la ricerca, andando incontro a un relativismo dei punti di vista moderato da una scepsi scientifica che garantisce almeno in parte la correttezza dei risultati (ARON, 1938b, p. 233 e 235).

Ma negli anni Trenta Aron non si contenta del moderato scetticismo e dell'apprezzamento della prassi scientifica weberiana che privilegerà in seguito e insiste sulla radice filosofica dell'atteggiamento weberiano in una direzione che non mancherà di presentare analogie con quella di Weil. «L'intérêt pour le passé dans son originalité est sans doute un fait historique, mais n'en vait-il pas de même pour la recherche des lois ou le désir d'une science qui soit pouvoir en même temps que savoir?» (ARON, 1938b, p. 235). Emerge qui il tema nietzscheano della pratica storico-storiografica di Weber: il sapere viene a configurarsi come libertà di sapere, tensione indefinita alla decisione di un'angolazione prospettica attraverso cui guardare il reale. Questa prospettiva, il taglio della ricerca deciso per selezione, è nella sua *originalità* anch'esso un fatto storico che può agire sul reale. I concetti appaiono strumenti, i tipi ideali principi fecondi, l'interesse per la storia un fatto a sua volta storico, nutrito di una sua intrinseca efficacia. Il sapere può agire nella storia, la storiografia può farsi pragmatica. La contaminazione tra sapere e potere si vale di un margine d'azione che può essere sfruttato.

²³ Analoga notazione, quasi trent'anni dopo, in Weil, 1965, p. 284: «i fatti dipendono dalla scienza e dalle questioni poste dallo scienziato, poiché è quest'ultimo a decidere quali debbano essere considerati ‘importanti’, vale a dire scientifici; essi dipendono pertanto dallo spirito in cui tali questioni vengono formulate, dagli assiomi dell'uomo di scienza; e la scelta di questi assiomi è precisamente una scelta, ovvero un giudizio di valore».

²⁴ Aron, 1938a, p. 201. Nella sua recensione ad Aron, Groethuysen, 1939, p. 627, sottolineava proprio lo spaesamento prodotto al livello della percezione del concatenamento degli eventi («qualcosa succede ma non sappiamo cosa»).

Proprio questo margine di *efficacia*, però, è quanto distanzia Aron e Weil, perché il riempimento concettuale della stessa categoria sarà diverso nelle due distinte logiche della storia. Aron continuerà a reputarla un sinonimo dell'oggettività realizzata nella scienza storica attraverso catene causali meccaniche o probabili ma sempre adeguate, denunciando l'istanza 'decisionista' della scienza storica weberiana come dovuta a una mancata assunzione della profondità teorica del concetto di 'comprensione', ma non cessando di attingere alla sua 'efficace' metodologia. Weil ne indagherà il retroterra filosofico-storico, postulando il nesso del fenomeno storico *wirkksam* con il concetto di tradizione idealistica di *Wirklichkeit* – distinto dalla *Realität* – come ben spiega una nota di *Hegel et l'Etat*: «Le terme allemand que nous avons rendu par réalité est *Wirklichkeit*, de *wirken* = “agir en créant”, “produire un effet dans la réalité, tandis que le terme français renvoie, par *res*, à l'objet en tant que rencontré, passif, objet théorique» (WEIL, 1950b, p. 25 nota 3). L'efficacia è riconosciuta come categoria della produzione, produzione di effetti reali, frutto di un'istanza di realizzazione oggettiva portata da una volontà libera che tende a distaccarsi dai suoi prodotti. Infine, nella *Philosophie politique* del 1956, Weil determinerà il concetto di 'efficacia' come il perno del meccanismo sociale: la definirà il 'sacro' della società contemporanea.

Riferimenti bibliografici

- ARON, R. *La sociologie allemande contemporaine*, PUF, Paris, 1935.
- ARON, R. 1938a. *Introduction à la philosophie de l'histoire. Essai sur les limites de l'objectivité historique*, nouvelle édition revue et annotée par S. Mesure, Gallimard, Paris, 1986
- ARON, R. 1938b. *La philosophie critique de l'histoire. Essai sur une théorie allemande de l'histoire*, Vrin, Paris, 1969
- ARON, R. 1946. “The Philosophy of History”. In : *Chambers Encyclopedia*, vol. 7, pp. 147-159, poi *La philosophie de l'histoire* in Id., *Dimensions de la conscience historique*, Plon, Paris 1964² (1961), pp. 11-31
- ARON, R. 1959 *Introduction*. In: WEBER, M. *Le savant et le politique*. Paris : Plon 1959, pp. 9-57
- ARON, R. 1960. *Thucydide et le récit historique*, «Theory and History», I, 1960, n° 2, pp. 103-128, poi in Id., *Dimensions de la conscience historique*, Plon, Paris 1964² (1961), pp. 111-147
- ARON, R. 1976. *Les étapes de la pensée sociologique. Montesquieu. Comte. Marx. Tocqueville. Durkheim. Pareto. Weber*, Gallimard, Paris.
- ARON, R. 1983 *Mémoires*, Editions Juilliard, Paris, poi Laffont, Paris 2010, pref. de N. Bavarez, avant-propos de T. Todorov.
- BATAILLE, G. ; WEIL, E. 2014. *A en-tête de «Critique». Correspondance 1946-1951*, a cura di S. Patron, Lignes, Paris.
- BOYER, A. 1999. *Le désir de réalité. Remarques sur la pensée aronienne de l'histoire*. In: BOYER, A.; CANGUILHEM, G.; CHAMBOREDON, J.-C.; FURET, F.; GATTY, J. *Raymond Aron, la philosophie de l'histoire et les sciences sociales*, Presses de l'ENS (Ulm), Paris, pp. 49-64.
- BURGONI, P. 1984. *Eric Weil et la critique de la raison formelle. Eléments pour une confrontation Weil/Weber*, in *Actualité d'Eric Weil*, Beauchesne, Paris 1984, pp. 271-278.

- CANIVEZ, P. 1993. *La politique et sa logique dans l'œuvre d'Eric Weil*, Editions Kimé, Paris
- COLQUHOUN, R. 1986. *Raymond Aron. The Philosopher in History*, 2 voll., Sage Publications, London
- DELIGNE, A. 2007. *Introduction*, in Eric Weil, *Ficin et Plotin*, éd., prés. et commenté par A. Deligne, tr. avec la collaboration de M. Engelmeier, L'Harmattan, Paris
- FESSARD, G. 1980. *La philosophie historique de R. Aron*, pref. de J. Hersch, Ed. Julliard, Paris.
- GROETHUYSEN, B. 1939. *Une philosophie critique de l'histoire*, in «Nouvelle Revue Française», n. 313, octobre 1939, pp. 623-629.
- HÄRPFER, C.; KADEN, T. 2020 *Zur Logik und Methodik der Sozialwissenschaften (1900-1907)*. In: MÜLLER, H. P.; SIGMUND, S. (Hg.), *Max Weber Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Metzler, Berlin, pp. 271-280.
- HEGEL, G. W. H. 1920. *Vorlesungen über die Philosophie der Weltgeschichte*, in Id., *Sämtliche Werke. Kritische Ausgabe*, Bd. VIII (Leipzig 1920), hrsg. von G. Lasson, Meiner, Leipzig-Hamburg 1911-1955
- INGHAM, G. 2020. *Money, Credit and Finance in Capitalism*. In: HANKE, E.; SCAFF, L.; WHIMSTER, S. *The Oxford Handbook of Max Weber*, Oxford University Press, Oxford, pp. 69-87
- KANT, I. 1790. *Kritik der Urteilskraft*, hrsg. von W. Windelband, in *Kant's Gesammelte Schriften*, hrsg. von der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, Berlin, G. Reimer, 1902 sgg., Bd. V (1908), pp. 165-485
- MESURE, S. 1986. *Raymond Aron et la raison historique*, Vrin, Paris
- PALMA, M. 2008. *Studio su Eric Weil*, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
- RAYNAUD, P. 1999. *Préface*. In: A. BOYER, A.; CANGUILHEM, G.; CHAMBOREDON, J.-C.; FURET, F.; GATTY, J. *Raymond Aron, la philosophie de l'histoire et les sciences sociales*, Presses de l'ENS (Ulm), Paris, pp. 7-15
- SCHELTING, A. 1934. *Max Webers Wissenschaftslehre. Das logische Problem der historischen Kulturerkenntnis. Die Grenzen der Soziologie des Wissens*, Mohr (P. Siebeck), Tübingen.
- SICHIROLLO, L. 1997. *La dialettica degli antichi e dei moderni*, Il Mulino, Bologna
- TABONI, P. F. 1994. *Libertà e cittadinanza. Saggio su Eric Weil*, La Città del Sole, Napoli
- TOSEL, A. 1981. *Action raisonnable et science sociale dans la philosophie d'Eric Weil*, in *Seminario su Eric Weil*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie III, vol. XI, 4, 1981, pp. 1157-1186
- TOSEL, A. 1984. *Eric Weil face à la critique de la rationalité formelle*, in *Actualité d'Eric Weil*, Beauchesne, Paris, pp. 279-287
- TOSEL, A. 1996. *La double inscription de l'action dans la philosophie d'Eric Weil*, in «Cahiers Eric Weil», V, *Eric Weil. Philosophie et sagesse*, textes réunis par G. Kirscher, J.-P. Larthomas et J. Quillien, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq, pp. 51-79.
- WEBER, Max. 1903-1906. *Roscher und Knies und die logischen Probleme der historischen Nationalökonomie*, in «Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich» («Schmollers Jahrbuch»), XXVII (1903), pp. 1181-1221; XXIX (1905), pp. 1323-1384; XXX (1906), pp. 81-120, ora in Max Weber-Gesamtausgabe, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 1984-2020, Abt. I, *Schriften und Reden*, Bd. 7, *Zur Logik und Methodik der Sozialwissenschaften*, hg. von Gerhard Wagner in Zusammenarbeit mit Claudius Härpfer, Tom Kaden, Kai Müller und Angelika Zahn (2018), pp. 41-101; 243-327; 328-379.
- WEBER, M. 1904. *Die "Objektivität" sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis*, in «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», hg. von Werner Sombart, Max Weber und Edgar Jaffé, Bd. 19, 1, pp. 22-87, ora in *Zur Logik und Methodik der Sozialwissenschaften*, cit., pp. 142-234.
- WEBER, M. 1906. *Kritische Studien auf dem Gebiet der kulturwissenschaftlichen Logik*, «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», XXII, (1906), pp. 143-207: I, *Zur Auseinandersetzung mit Eduard*

- Meyer, II, *Objektive Möglichkeit und adäquate Verursachung in der historischen Kausalbetrachtung*; ora in *Zur Logik und Methodik der Sozialwissenschaften*, cit., pp. 384-480.
- WEIL, E. 1935. *De l'intérêt que l'on prend à l'histoire*, «Recherches philosophiques», IV, pp. 105-126, ora in *Essais et Conférences*, Vrin, Paris 1991² (Plon, Paris 1970), 2 voll. I, *Philosophie*, pp. 207-231.
- WEIL, E. 1950a. *Logique de la philosophie*, Vrin, Paris.
- WEIL, E. 1950b. *Hegel et l'État*, Vrin, Paris.
- WEIL, E. 1963. *Problème kantien*, Vrin, Paris.
- WEIL, E. 1965. *Science in Moderne Culture, or the Meaning of Meaningless*, in «Daedalus», XCIV, n. 1, Winter, pp. 171-189; trad. fr., *La science et la civilisation moderne, ou le sens de l'insensé*, in *Essais et Conférences*, cit., I, pp. 268-296.
- WEIL, E. 1970. *La fin de l'histoire*, «Revue de Métaphysique et de Morale», n° 4, pp. 377-384, ora in *Philosophie et réalité*, 2 voll., vol. 1, *Essais et conférences*, Beauchesne, Paris 2003, pp. 167-176.